

RELAZIONE CONVEGNO EDUCATORI Guido Contessa

Cercherò di proporvi una prospettiva leggermente diversa da quella sostenuta prima da Vito Volpe, in sostanza sostenendo due tesi che sono le seguenti:

- nel 2000, cioè dopo domani, tutte le professioni dell'immateriale saranno centrali e fra tali professioni del terzo millennio, quelle sul fronte educativo saranno all'avanguardia.
- la affermazione secondo la quale oggi siamo in una situazione di confusione, non ci sono valori condivisi e che quindi questa crisi non dà all'educazione valori su cui poggiarsi, valori da trasmettere e tutto questo crea una sorta di angoscia esistenziale e sociopolitica, è molto discutibile. Inizierò a confutare questa tesi, dicendo che invece noi abbiamo già oggi un sistema di pensiero forte che può diventare l'albero, il tronco di un progetto e di una proposta educativa che esiste già nella prassi ed è anche condivisa, ma che si deve esplicitare e formalizzare per divenire consapevole. Quindi, se riuscissi a darvi qualche idea su questa seconda tesi, dimostrerei anche la prima, perchè se è vero che riusciamo fin d'ora ad identificare i tratti di un "pensiero forte" che può diventare il centro del lavoro educativo, allora possiamo ipotizzare che il lavoro educativo e quello formativo saranno, nel prossimo ventunesimo centrali.

Concluderò il mio intervento mostrando che l'educatore sociale può essere paragonato, in termini di metafora, all'operaio di inizio secolo, cioè l'avanguardia culturale, anche se economicamente deprivata, che ha guidato l'entrata alla società moderna.

Io credo che gli educatori e i formatori saranno l'avanguardia intellettuale e proletaria della cultura post-modernità.

L'idea che siamo in una situazione confusa è vera soltanto se ci mettiamo a guardare da un certo punto di vista.

Per esempio, a noi sembra chiaro che il Rinascimento fosse un'epoca di pensiero forte, che il Medioevo fosse il periodo della trascendenza, però ho seri dubbi che il signore che lavorava con l'aratro nel campo del convento di Benevento nel 1212 fosse consapevole del fatto di vivere in un momento di grande rapporto con la divinità e di grande forza religiosa. Così come ho dei seri dubbi che lo scalpellino che costruiva il Duomo di Firenze nel Rinascimento avesse l'idea di essere nel periodo che, cinque-sei secoli dopo, sarebbe stato considerato il periodo fertile e nobile della nostra storia. Probabilmente noi viviamo le stesse cose. Siamo dentro ad un periodo in cui vediamo solo l'onda bassa e non riusciamo a vederne la cresta, che c'è.

E' come quando si va ad una festa (le solite feste di piazza, del S.Patrono, le feste dell'Unità,...): se uno ci arriva con un'aria un po' ostile, vede soltanto un gran caos, vede soltanto confusione. Se uno invece arriva, e conosce un po' qualcuno, è della partita, del giro, della parrocchia, ne vede una sua logica; pur nel caos riesce a vedere il gruppo degli amici della domenica, il gruppo di AC, l'amico del parroco,...

Se poi intervistiamo l'organizzatore della festa, scopriamo che di questa cosa, che alcuni vedono come un assembramento caotico di persone, ha una precisa idea geometrica; se intervistiamo l'organizzatore della festa ci fa uno schemone gigantesco nel quale la stessa cosa sembra un parallelepipedo chiarissimo.

Quindi il problema è da che punto di vista ci mettiamo.

Noi, come diceva bene Reguzzoni, siamo in una situazione di punto di biforcazioni o catastrofi accelerate, di cambiamenti continui, uno di seguito all'altro. Allora è chiaro che se disegniamo la curva di prima in tempi stretti, vediamo una serie di cambiamenti che formano un caos. Questo accade perchè la guardiamo stando dentro. Se lo vedessimo dal di fuori, scopriremmo che ha una logica, tant'è vero che oggi le scienze si stanno occupando di studiare il caos e studiare quali sono le regolarità che ci sono ad es. nei cerchi di fumo.

Ecco, allora noi oggi stiamo attraversando tre fasi:

1) passaggio dall'età di vulcano a quella della luce.

Stiamo abbandonando un'epoca che era quella a cui potremo mettere come patrono Vulcano, il dio della fucina, della manipolazione del ferro, del fuoco, cioè il dio della formazione delle cose. Questa età sta passando, siamo al suo tramonto mentre sta arrivando l'epoca che avrà come divinità Imperium o Atena o Febo, insomma la luce.

Oggi sta diventando sempre più centrale il trattamento delle onde luminose, di silicio, di scambi intercontinentali, le trasmissioni, il trattamento dei computer. Ormai ciò che conta è la gestione della luce, cioè qualcosa che non si vede, anzi dirò di più: non sappiamo neanche cos'è esattamente. Ciò non toglie che il centro del prossimo millennio, del prossimo secolo, sicuramente sarà la gestione, il trattamento, la manipolazione, il possesso e il controllo dei flussi luminosi.

Questo, per esempio, spiega banalmente, per venire alla cronaca moderna, perchè si sta facendo questo gran

can-can su Berlusconi, sulla televisione, cose che solo quarant'anni fa sarebbero state considerate irrisibili. In realtà la spiegazione c'è: tutti stanno intuendo a naso che nel 2100 la partita delle conoscenze, del potere, non sarà giocata su quante miniere possiedo ma su quanti flussi di luce possiedo. E quindi è per questo che al centro sta un dibattito sulla televisione privata o pubblica, che poi sono aziende passivissime, poco remunerative, dove poi non c'è un gran che da guadagnare, perchè si guadagna molto di più in altri settori. Se pensate che c'è un finanziere inglese che giocando sui cambi monetari, ha guadagnato 1000 miliardi in una notte sola e questo è stato messo in un trafiletto, come una cosa curiosa, come un nuovo Paperon dei Paperoni.

Invece su cose che tutto sommato economicamente parlando sembrano essere meno importanti, si fanno grandi discussioni. Il motivo c'è ed è che il controllo dei media è uno dei punti centrali.

Questo potrebbe, ad esempio, aprire un dibattito su chi controlla l'educazione degli educatori perchè su di essi si gioca molto del potere del terzo millennio: chi controlla la formazione dei formatori, chi controlla la formazione degli operatori, quindi del materiale che sarà l'avanguardia culturale del prossimo secolo.

Quindi tutto il dibattito sulle scuole pubbliche, sulle università, sulle regioni, potrebbe essere letto come un problema non soltanto di sopravvivere e guadagnare trenta milioni per pagare la segretaria, ma anche come un problema squisitamente politico-antropologico.

2) passaggio da un contesto che assomigliava ad un continente, ad una piramide (qualcosa di solido, compatto e preciso), a qualcosa di frantumato che assomiglia ad un arcipelago. La mia metafora è dall'Egitto (piramide) all'Egeo (isole, arcipelago, democrazia).

Noi stiamo passando attraverso un processo grosso che per di più sta finendo, o meglio, sta solidificandosi di frantumazione progressiva. Stiamo passando da logiche imperiali a logiche federaliste.

3) passaggio da organizzazioni di convivenza simili a cristalli (siamo abituati a considerare la scuola, l'ospedale, l'istituto, come organizzazioni precise fatte di organigrammi, strutture, sedi), ad una organizzazione di convivenza che assomiglia ad un anello di fumo (caotiche, mobili, evanescenti, transitorie) come conseguenza dei punti precedenti.

Queste mutazioni provocano una serie di conseguenze.

Intanto bisogna lavorare per collegare le isole dell'arcipelago; ciascuna isola può vivere da sola ma bisogna trovare delle connessioni e negoziali, cioè un nuovo patto sociale. Senza entrare nel dibattito leghisti e non leghisti, mi sembrerebbe troppo effimero e banale (tra vent'anni nessuno si ricorderà di queste cose), però guardando un po' più in là, è normale che lo stato moderno occidentale concepito nel '600 stia finendo. Non so cosa salterà fuori dopo, ma sta morendo e, per certi versi, non è neanche un male. Stiamo inventando qualcos'altro ma domandiamoci come mai, tutto sommato, abbiamo deciso di ammettere il divorzio, cioè la negoziabilità di coppia, e ci sbalordiamo davanti alle negoziabilità statale.

Si arriverà a nuove forme, non so quali, di cittadinanza, a nuove negoziabilità per cui ci saranno intere regioni che decideranno, di volta in volta, se aggregarsi con la regione A o la regione B, e questo mi sembra normale, funzionale, anzi, direi di più: molto democratico, senza per questo decidere il sud o il nord. Il fatto di ammettere che uno stato moderno consenta anche la negoziabilità della cittadinanza, mi sembra un fatto ineluttabile.

Un'altra conseguenza è che noi oggi ci stiamo liberando dalla logica del dominio delle burocorporazioni cioè delle cooperazioni delle burocrazie. Senza entrare in conflitto con il mio amico Volpe, tutte le volte che sento parlare di pace sociale, mi metto una mano davanti e una di dietro perchè negli ultimi trent'anni, tutte le volte che mi si è detto di essere buono e di fare la pace sociale, regolarmente io l'ho presa in saccoccia. Allora vogliamoci bene, siamo civili, di certo non ipotizzo di spararci addosso, ma in genere le proposte di pace sociale derivano sempre da coloro che hanno il potere, il dominio, il controllo e i soldi.

Allora oggi stiamo cominciando tutti a rifiutare il dominio delle burocrazie e delle cooperazioni. Certo siamo con l'effetto 2000, abbiamo questo millenarismo: cosa succede? La storia è finita? Ormai il regime è caduto? Qualcuno ha fatto anche un libro "La storia è finita".

Secondo me comincia adesso il bello!!!

Io ho quasi cinquantanni e penso di non aver mai vissuto un così bel periodo della mia vita dal punto di vista politico, non personale. Io sto cominciando a sentirmi libero soltanto adesso. Quindi c'è questo effetto 2000 che provoca caos, ha delle onde grandi che ci sommergono e delle onde basse. Siamo lì sugli infrangi-flutti e non riusciamo a capire qual è l'onda su cui salire con il windsurf.

Allora stiamo andando alla ricerca di nuovi sensi. E' vero, intanto bisogna dire che la parola senso vuol dire cinque cose diverse, per cui dovremmo dire quale senso vogliamo dare alla parola senso:

- senso vuol dire direzione, vuol dire progetto, senso di marcia;
- senso vuol dire sentimenti;

- senso vuol dire buon senso, razionalità;
- senso vuol dire cinque sensi, fisicità, natura;
- senso vuol dire intuizione: sesto senso.

Stiamo andando alla ricerca di dare un senso alla parola senso e stiamo cercando di capire come queste definizioni possiamo riempirle di contenuto.

E arriviamo al dunque per gli educatori: esiste già un pensiero forte. Anche se, analizzando questi nove punti ho cercato di collocarli (è un elenco di sinistra, di centro, di destra?), non ci sono riuscito perchè i punti che io intravedo, non corrispondono a nessuna delle ideologie esistenti, per il semplice fatto che siamo in una situazione aurorale di fine della notte ed inizio del giorno e il confine tra il sole e il buio è totalmente indeterminato.

Primo valore: ***il riconoscimento della competenza***

Io non credo che nessuno, che sia Segni o del Pds o chi diavolo volete voi, possa venirmi a dimostrare che il fatto della competenza, del fatto di saper fare bene una cosa, sia poco importante. Questa è la vecchia frase di Mao Tse Tung die diceva che ..."non importa che il gatto sia rosso o nero, basta che prenda il topo!". Il fatto della competenza infondo è un valore che c'è già, si tratta di renderlo esplicito.

Io probabilmente frequento poco Bruxelles, Roma, ... ma frequento Budrio, Tavazzano,... (io sono un poveraccio che tira avanti barcamenandosi nelle periferie desolate), beh, comunque vedo dei disgraziati che per un milioneduecentomilalire l'anno (tutto compreso), il che spiega perchè non senta molta simpatia per Romiti ma per i suoi operai, stanno lì giorno e notte a fare il loro lavoro fino in fondo.

Questo è un valore che c'è già, basta comindare a renderlo trasmissibile alle nuove generazioni.

Secondo valore: ***il potere***

Tutti stanno capendo ed ammettando che il potere, inteso come potenzialità, va utilizzato. Io tutti i giorni vedo persone che cambiano lavoro per scelta, in questo momento. Donne di quarant'anni che piantano il loro lavoro sicuro in banca per andare a fare le educatrici. Uomini che lavorano con posto sicuro che si licenziano per andare a fare i formatori piuttosto che gli animatori. C'è gente che sceglie di usare il suo potere acquisito durante dieci anni di somnesso studio, concentrazione ed applicazione dei propri potenziali. Quindi questa cosa di utilizzare il nostro potere come possibilità di concretizzare i nostri sogni, è un valore che tutti stanno cominciando ad avere, basta tradurlo questo pezzo di pensiero forte in termini educativi.

Terzo valore: ***l'etica***

Noi stiamo uscendo da un periodo in cui l'etica dominante era, grosso modo, almeno quella dichiarata, ispirata alla rivoluzione francese: liberté, égalité et fraternité. I valori non è che non sono importanti. Oggi, per esempio, c'è un valore che tutti quanti condividiamo: la giustizia. Questo è un valore forte, è un valore che si affaccia alla ribalta del nostro mondo e anche dell'Italia Occ., forse per la prima volta negli ultimi due secoli.

Quarto valore: ***il piacere***

Questo valore, fino a qualche anno fa, era legato dal conformismo da una parte e dalla trasgressione dall'altra. Io credo che già oggi si stia diffondendo una idea di piacere fondata sulla bellezza.

Chi degli educatori presenti in sala, ha mai fatto un discorso sulla bellezza ad un suo utente? Io credo nessuno, perchè non ne siamo ancora abituati. Però ci sono in giro decine di segnali che fanno vedere come la ricerca della bellezza sia già dentro nelle coscienze individuali e collettive.

Quinto valore: ***la responsabilità collettiva***

Tutti parliamo di un mondo che fa schifo, che non funziona.

Non è vero! Quale altra epoca della storia, non solo in occidente ma anche in oriente, si è fatta carico, come quella attuale, dei problemi di tutti?

Se lo guardiamo da vicino, ci vediamo tutti dei cinici, ma se lo guardiamo da lontano, quando mai il mondo si è sbattuto perchè c'era la guerra in Bosnia o nel Vietnam? Per secoli ce ne siamo sbattuti della guerra sottocasa. Noi oggi siamo in grado di marciare contro queste cose, di solidarizzare, di preoccupare,... ma quando mai ce ne siamo fregati di queste cose?

Noi diciamo di essere cinici contro gli handicappati, ma ragazzi, fino a qualche anno fa gli handicappati si buttavano via! Noi siamo arrivati, per fortuna, a condizioni di responsabilità collettiva molto alte, le più alte della storia moderna. E questa cosa, il fatto che tutti ci dobbiamo fare carico di tutto, è una cosa dilagante nelle coscienze. Non è vero che non c'è. E anche questo è un pezzo di pensiero forte.

Sesto valore: *il diritto all'autogestione*

Sempre più sta diffondendosi il concetto dell'autogoverno, cioè il concetto dell'autonomia che non è "faccio quello che mi pare", ma mi autoregolo, mi autogoverno. Persino nelle professioni più basse. L'altro giorno ero in un modesto, sgualcinatissimo servizio sanitario di un paese osceno che non vi dico (io frequento solo posti così) dove c'erano persone che mi esponevano la loro situazione: "Noi per sei mesi abbiamo pianto, ci siamo lamentati con la direzione perchè non avevamo un primario, il capo. Adesso ci siamo riuniti qualche volta, abbiamo riflettuto e ci siamo detti che forse è meglio così!". E siccome io aiuto un po' queste persone a fare il loro lavoro, ci sono delle volte che li devo mandare a casa perchè lavorano come cani, lavorano sei volte di più oggi che non c'è il capo: non si può andare avanti fino alle 11,30 di notte per fare le riunioni! E questi sono dipendenti pubblici, operatori sociali senza capo e senza venir pagati per gli straordinari: chiudono con la loro chiave il servizio a mezzanotte e se ne vanno a casa. E questo da un anno e mezzo. Questo vuol dire che la gente comincia ad accettare sempre di più l'idea della autodeterminazione, dell'autogoverno individuale e collettivo, che vuol ovviamente dire autonomia, rischio, imprenditorialità. Stanno diffondendosi a macchia d'olio le imprese individuali di persone che accettano il rischio da sè (la coop. di educatori, piuttosto che l'impresa di chioschi di gelato), pur di autogovernarsi. E questo è un valore condiviso, un pezzo di pensiero forte.

Settimo valore: *la creatività e l'esplorazione*

Non è vero che ormai siamo tutti senza idee, tutti conformisti.

Sul giornale di oggi, mentre venivo qui in metrò, ho visto che già si parla di città su Marte che, voglio dire, non si faranno mai, ma la gente inventa. Siamo in un periodo di creatività enorme ed essere creativi, inventare, costruire mondi possibili, sognarli e poi lottare per realizzarli, è una cosa che già facciamo tutti i giorni, lo fanno milioni di persone. Non è vero che non c'è un pensiero forte.

Ottavo valore: *l'interattività (come destino e come risorsa)*

Sentiamo ora parlare che siamo tutti razzisti, non è vero!

Certo, siamo un po' sconcertati, è normale, ma al di là della cosa di pelle, se anche arrivano ventidue svedesi e mi si piazzano nel cortile di casa, io qualche piccolo tremore ce l'ho. Non è una questione di razzismo, è un minimo di sbandamento. Però non dobbiamo guardare solo il nostro cortile di casa, dove ci sono dei ritardi, degli avanzamenti. Ci sono ormai interi pezzi di continenti che sono già da vent'anni multiculturali e non la fanno tanto lunga, è normale. Se voi andaste a vedere a Singapore, non riuscireste a capire dove vi trovereste perchè non ce n'è uno con il colore della pelle uguale ad un altro e non c'è nessuno che si fa problemi! Quindi vuol dire che la multiculturalità, in realtà, è già un valore condiviso, è un pezzo di pensiero forte che ci accompagnerà nel terzo millennio con quella compiutezza che è ormai ineluttabile e non solo come destino da sopportare, ma anche come risorsa di arricchimenti.

Nono valore: *la sovranità del tempo*

Tutti siamo ormai consapevoli, sempre di più, che il tempo della nostra vita è nostro e che noi a novantasei anni dovremo morire (forse io un po' più tardi, voi tutti prima!). Allora, il tempo è nostro e la gente, per esempio, non accetta più di stare per quarantotto anni in un posto, non accetta più di farsi decidere da altri cosa fare la domenica o come spendere le proprie vacanze. Sempre di più accettiamo e ci facciamo carico della sovranità del nostro tempo disponibile.

Allora, traduciamo tutto questo in educazione.

Novi valori per un pensiero forte che ci sono già: sono tessere di un mosaico.

Certo non è ancora nato quel genio che riesce a metterli insieme. Forse sta già lavorando in mezzo a voi chi sta scrivendo un libro che raccoglierà tutti questi tasselli, li metterà insieme in un discorso, in una narrazione forte, perchè poi il pensiero forte non esiste, esistono dei modi forti di raccontare i pensieri. Ecco, ci sarà già, qualcuno di voi che sta scrivendo questo libro, sono sicuro di questo... e se non lo state facendo, cominciate! Nove tessere che ho messo io, più qualcuna che sicuramente mi sono dimenticato, fanno un pensiero trasmissibile, un insieme di valori che possono accompagnarci per un secolo, anche con le nostre dignitose certezze, senza eccessivi spot ideologici, ma con quel minimo di certezza che ci fa uscire dalla tragedia continua, che sento in giro, di gente che piange della crisi dei valori.

È vero che i valori sono sempre stati in crisi. Io sono nato che si diceva crisi dei valori perchè prima c'era stata la guerra mondiale che aveva distrutto i valori precedenti, poi il fascismo che ha distrutto i valori dell'età umbertina,...

cioè qua tutte le volte si fa un pianto sulle crisi dei valori: sono palle! I valori ci sono già, ci sono sempre stati e ci sono ancora. Si tratta di tirarli fuori e metterli sullo specchio, metterli in fila e farne un disegno comunicabile, narrativamente accettabile.

Allora, cosa deve fare il costruttore del terzo millennio?

Beh, deve occuparsi non delle acquisizioni di nozioni, come diceva bene Reguzzoni, deve occuparsi di attrezzare di strumenti, che io chiamo capacità o competenze. Deve attrezzare le persone (giovani, adulti, negri, bianchi, handicappati, rossi, donne, bambini, anziani), milioni di persone a gestire le cose sopraddette, quindi deve dare capacità.

Se noi diciamo che la gente ha il valore forte della competenza, l'educatore è quello di educare all'impegno. Tutto ciò è legato al fatto se ho figure educative capaci e significative, o non ce le ho!

Parlo degli educatori professionali, ma anche dei genitori che sono educatori non pagati, anzi, che pagano loro per educare!

Poi, se dobbiamo utilizzare il potere come possibile potenziale, dobbiamo fare un'educazione tesa a sviluppare tutte le risorse, che io chiamo

educazione olistica, che vuol dire fare un'educazione alla parola, ma anche

un'educazione al corpo, ai sensi,... cioè educare tutte le risorse che un uomo ha. Mentre noi siamo ancora ritardati, come operatori sociali, nelle patetiche disquisizioni di scuola "no, io sono un transazionalista"... "io invece sono un corporeo"...e questi sono dibattiti superati, vecchi come il mondo: infondo l'intervento o è olistico, o non è un intervento!

Se abbiamo come valore forte la giustizia, si tratta di educare alla giustizia e questo non è un compito ineluttabilmente dell'educatore ma un valore a cui tutti noi possiamo sottrarci. Quindi dobbiamo riflettere bene sul suo significato.

Se si tratta di avere al centro la bellezza e l'armonia, bisogna fare un'educazione estetica. Questo è un compito fondamentale. Abbiamo il più bel paese del mondo, praticamente non ce ne accorgiamo neanche! Poi andiamo a vedere delle schifezze a Bali dove ci sono delle casupole di legno e ne rimaniamo estasiati. Ci sono dei paesi al mondo che se avessero una sola delle nostre "schifosissime" chiese qua fuori, ci costruirebbero monumenti equestri con migliaia di persone in adorazione perchè non hanno una costruzione in tutto il paese. Noi siamo qua che schifiamo l'arte, l'estetica, i quadri, la storia, i tesori,... beh, l'educatore deve fare educazione estetica.

Deve inoltre educare alla responsabilità, educare all'autonomia, alla creatività. Deve aiutare le persone a percorrere nuovi pensieri, a rischiare, ad esplorare.

Educare alla diversità in un contesto multietnico, aiutare perciò le persone a vivere con le diversità.

Educare a saper stare in un'isola, quindi in provincia, annessi con l'insieme dell'arcipelago, quindi un'educazione che io chiamo ecologica od oleoistica, ancora una volta, cioè capace di vivere la provincia sentendosi simultaneamente cittadino del pianeta.

E quindi questi nove valori forti corrispondono a nove compiti educativi che io considero ugualmente forti.

Se gli educatori fanno questo, allora davvero possono diventare quelli che nel ventunesimo secolo lavoreranno per fare entrare la società a vele spiegate in un nuovo contesto di pianeta educato.